

DALL'INVIATO Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA Il terremoto è una bestia infame che all'improvviso entra dentro la tua vita e te la sconvolge. Ti strappa gli affetti più cari e ti priva di quelle cose che avevi costruito in anni e anni di sacrifici e di lavoro. Il terremoto ti trasforma in vedova, orfano, padre o madre senza figli, ti mette addosso un lutto improvviso e ingiusto e ti impoverisce. Avevi una casa e ora sei uno sfollato, in fila sotto la grandine nel campo sportivo di San Giuliano ad aspettare un pasto caldo preparato da mani estranee. Il terremoto è fatto così, ti fa fare cose che nella tua vita non avresti mai immaginato di dover fare.

Ed è nel campo di San Giuliano che incontro Modesto Petacciato, il papà del piccolo Luigi, uno dei 26 angeli di questo paesino del Basso Molise. Modesto è il marito di Nunzia, Nunziatina, la donna che domenica scorsa, davanti a Ciampi e ai potenti della politica ha pronunciato parole severe. Modesto è ora l'animatori tenace del «Comitato vittime della scuola elementare 31-10-2002». Che strano nome, non c'è mai la parola terremoto. «Perché il terremoto non uccide, ad uccidere mio figlio e i figli degli altri miei paesani è stata quella scuola». Cerchiamo un po' di pace tra selve di microfoni e telecamere, volontari con la tuta arancione e la scritta Protezione civile, poliziotti e carabinieri, vogliamo un po' di tepore. Quindi andiamo a Santa Croce, a casa dello zio Luigi - vero e proprio patriarca buono della grande famiglia Petacciato - , per parlare. Del comitato, di Luigino e della sua bella vivacità, della disperata voglia di verità di questi genitori senza più lacrime. Siamo nel garage della grande casa, al centro un tavolo, sul tavolo salsicce secche, ottimo pane e un vino rosso generoso e naturale. Dove siamo? Che famiglia è questa? Chi è l'uomo che abbiamo di fronte? Che donna è sua moglie, che domenica si è presa la parola per dire mai più, mai più morti bambine. E di fronte aveva la bara bianca del suo piccolo Luigi. «Noi siamo gente normale», è la disarmante risposta che mi riserva Modesto. «Normale». Lui, esperto muratore, mestiere che fa da quando aveva nove anni, è un uomo sapiente. Che dieci anni fa ha deciso di mettere in piedi una azienda che produce solo prodotti biologici. Comprò libri di agronomia, li divorò, e tormentò professori dell'Università

“ Ho scavato tutto il giorno per mio figlio e per gli altri. I vigili del fuoco sono stati eroici ma non c'erano esperti a coordinare il lavoro di recupero



Sua moglie, Nunziatina, ha preso la parola davanti alle autorità. Hanno messo su una azienda di prodotti biologici e Modesto ha lasciato il lavoro di muratore ”

«Li ha uccisi la scuola, non il sisma»

Modesto, che ha perso Luigi e guida il comitato dei genitori: ora vogliamo la verità

agraria per capire e imparare. E diventò bravo, al punto di recuperare finanche sementi antiche e ormai dimenticate. «Non gliel'ho data vinta ai signori delle multinazionali dei semi e ho riportato alla luce il grano di Cappello». Ottima farina, per buono e naturalissimo pane. E poi pomodori, pesche, olio di oliva purissimo, prodotti che la famiglia Petacciato trasforma e vende ad un piccolo club di clienti affezionati. Un piccolo Bové del Molise. «Luigi amava la campagna e sapeva tutto dell'agricoltura biologica e del cibo buono». Modesto sorride e racconta un episodio. «Un giorno a Termoli inaugurarono un Mc Donalds, sai come sono i bambini, mi chiesero di andare. Io li portai, perché a me piace che i bambini vedano tutto per poi poter scegliere autonomamente. Andammo io, mia moglie, Luigi, la ragazzina di 16 anni e Michela, la più piccola. Quando arrivarono i panini con quelle strane polpette tutte uguali e la salsa rossa e gialla si guardarono stupiti. Nessuno toccò nulla. Fini in una grande risata familiare collettiva». Modesto e Nunziatina, i tre bambini e la terra: un progetto di vita serena. «Di amore», dice

Quando ho visto quel tetto piegato a V ho pensato subito il peggio ma bisognava localizzare le voci dei vivi ”

lui. «Siamo una famiglia normale. Poi quella maledetta scossa...». Già la scossa, il sisma, il boato e le macerie. «La prima persona che ho incontrato quella mattina è stata una bidella che si era salvata. Urlava, piangeva. L'ho calmata per chiederle in quale classe era Luigi. In quarta mi ha risposto lei. E il sangue mi si è gelato nelle vene. Mi sono tuffato sulle macerie e ho cercato di capire dove fosse la quarta. No, Luigi non ce la poteva fare, vedevo il tetto crollato, era piegato in due, a forma di "v", proprio sul punto dove era il mio bambino». Modesto scava per ore, con le mani e con gli scarsi mezzi a disposizione. «Scavo e vedevo le macerie, sono un muratore esperto e ho capito subito che la scossa aveva ancora di più squilibrato il peso della struttura indebolendola. Era stata progettata ad un piano, ne hanno voluto fare due, con la nuova costruzione che si è appoggiata sulla vecchia. Ma come si fa?». I pensieri e la fatica, l'ansia di salvare un figlio e la ragione che ti dice no, Luigi non ce la può fare. «Sulle macerie del tetto della scuola capii subito che si doveva trovare un punto di passaggio verso quelle voci di bambini che sentivamo. Ma c'era tanta gente, troppa, e troppi che non sapevano cosa fare. Ma una cosa la voglio dire subito: i vigili del fuoco sono stati straordinari. Sono uomini qui tutta l'Italia deve esser grata. Ho visto atti di eroismo, gente che ha rischiato la vita per i nostri figli. Ma questo non basta, è mancato il coordinamento, tutti facevano tutto. Certo, ho visto un vigile calarsi in un cunicolo per tenere compagnia ai bambini che aspettavano di essere tirati fuori. Hai

capito? Si è messo sotto le macerie. Ma non basta: l'esperienza mi dice che i primi ad accorrere quando c'è un crollo devono essere persone esperte, tecnici dei disastri, non generici salvatori, ma uomini in grado di capire subito l'entità della tragedia e di coordinare i soccorsi. Sono anche arrivate le gru, ma le hanno usate poco e male. Si potevano guadagnare ore preziose per il recupero dei vivi e dei morti, e invece...». Invece Luigi

lo hanno tirato fuori dalle macerie dopo 28 ore. «In molti, e me lo hanno detto, si sono meravigliati della mia lucidità in quelle lunghe ore. Avevo un figlio sotto una montagna di detriti eppure ero lucido, sì, è vero, ma la mia era la forza della disperazione. E poi c'erano gli altri bambini da salvare, sui bimbi non si scherza, non esiste il figlio mio e quello tuo, hanno tutti diritto alla vita. Ricordo il tristissimo imbarazzo sul volto dei vigili

quando tiravano fuori un bimbo vivo, erano felici certo, ma mi guardavano negli occhi quasi a scusarsi che non fosse il mio Luigi. Ma io andavo avanti, perché sotto quella montagna di calcinacci, travi, mattoni, c'erano i figli nostri, il futuro di San Giuliano. Sapevo che solo un miracolo avrebbe salvato Luigi, ma continuavo ad andare avanti e a rispondere alle mamme che stavano ore ed ore di fronte al cratere e che mi chiedevano se quel

corpo estratto era di Maria Celeste o di Raffaella, o di Melisa...».

Beviamo il vino rosso e il grappolo che abbiamo in gola proprio non si decide ad andar via. Che fine assurda quella sotto le macerie. «La morte non li ha voluti subito - scrisse Alberto Moravia parlando di altri morti sotto le macerie, quelle del sisma di Campania e Basilicata - per un capriccio significativo ha voluto riservarsi per un futuro atroce al quale collaborassero l'imperizia, la imprudenza e la disonestà riunite».

«I nostri figli non sono stati uccisi dal terremoto, no, il colpevole non è il sisma. Ma quale faglia? L'unico edificio che è crollato in quel punto è stata la scuola. Chi ha colpa paghi, chi ha giocato sulla sicurezza dei nostri bambini paghi. Noi vogliamo che tutto si svolga alla luce del sole. Saremo

parte civile nei processi e per questo chiediamo l'aiuto di avvocati, ingegneri indipendenti, geologi, esperti. L'Italia intera ha diritto alla verità sulla morte di 26 bambini innocenti». L'inchiesta giudiziaria è appena agli inizi, non c'è un avviso di garanzia, eppure alcuni giornali già indicano i «colpevoli»: l'amministratore tizio, il geometra caio... Modesto mi blocca: «Io spezzo non una ma mille lance in difesa del sindaco.

Che colpa può avere un sindaco se ha scelto questo o quel progettista?». Poi mi mostra le firme delle famiglie che hanno aderito al comitato, affetti e case, la Repubblica italiana non ha saputo dare una scuola sicura ai nostri figli. Che almeno ci garantisca il diritto alla verità e alla giustizia». Ecco, questo è un «uomo normale», capo di una «famiglia normale». Prima di salutarmi, Modesto Petacciato mi regala un vaso di pesche sciropate: «Sono buone e naturali, portale a tua figlia. Dille che questo è il regalo di un angelo».

I miei figli amano la campagna e i suoi prodotti, siamo andati da McDonald's e non hanno toccato nulla ”

risparmiato un giudizio sulla vicenda del crollo, dicendo tuttavia di parlare da uomo della strada: «Io in quell'edificio in una zona sismica, non ci avrei mai messo dei bambini». Ed è stato lo stesso procuratore generale, a proposito della mappa che invece includeva i paesi del Basso Molise in una area a rischio, a ricordare che una legge, una norma, ha valore solo quando è pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. In altre parole quella nuova mappa sismica non è mai diventata norma.

I periti nominati sono esperti in «strutture», tecnici che in passato hanno avuto incarichi da altre procure. Come nel caso del crollo di un edificio di Foggia - i periti erano i fratelli Vitone - o del crollo di Secodigliano a Napoli, in cui il consulente della procura era Nicola Augenti. I tecnici insomma sono esperti nel campo e la procura cerca risposte sulla storia della Scuola Iovene: ad esempio, se la sua costruzione nel '53 sia stata conforme al progetto; se le ristrutturazioni, l'ultima terminata nell'aprile scorso con la realizzazione di due aule, non abbiano causato pregiudizi alla statica. Insomma in un elenco di ipotetici indagati - i magistrati hanno negato qualsiasi iscrizione al modello 21, che è quello delle indagini preliminari nei riguardi di persone identificate - potrebbero figurare oltre a Giuseppe La Serra, progettista, il geometra comunale Mario Marinaro, il titolare dell'impresa Giovanni Martino, il sindaco di San Giuliano Antonio Borrelli, nonché collaudatori e tecnici responsabili a vario titolo degli ultimi lavori. Spetterà ai tre periti valutare cosa è stato fatto e da chi a quella scuola sin dal 1953. I magistrati hanno spiegato per la prima volta che un eventuale incidente probatorio, ovvero un esame tecnico irripetibile di materiali potrà esserci solo dopo che i consulenti si siano fatti un quadro della situazione. Insomma non in tempi brevissimi. Questo significa che eventuali avvisi ad indagati saranno emessi solo fra qualche tempo. Ma l'indagine potrebbe approdare paradossalmente ad un unico colpevole. Ovvero chi non ha classificato come zona a rischio il comune di San Giuliano, questo se l'indagine tecnica dimostrerà che il lavoro di costruttori, di chi ha ristrutturato, di chi ha collaudato era esente da responsabilità.

«L'edificio non doveva ospitare i bambini»

Il procuratore accusa: era nota la natura sismica del territorio

LARINO «È certo comunque che la zona dove sorgeva la scuola era sismica. Credo che, e parlo come uomo della strada, sapendo che era zona sismica tutto si poteva ospitare in quella costruzione tranne che qualche decina di bambini». Parla il procuratore generale Michele Morello che segue le indagini sul crollo di San Giuliano. È stata solo la violenza della terra che scuote, che ondeggiava e poi distrugge, oppure una carenza di materiali, una difformità tra progetto e realizzazione? Ed ancora: erano azzardate quelle ristrutturazioni? E su cosa poggiavano le fondamenta? Ed erano abbastanza solide e abbastanza profondo il terreno in cui si ancoravano? Tante, tantissime le domande che i magistrati della Procura di Larino, una tra le più piccole d'Italia e per giunta terremotata, con un reggente come capo dell'ufficio, e con soli due pm e due gip in organico, hanno posto ai tre consulenti tecnici nominati ufficialmente ieri.

Si tratta di tre ingegneri, tre docenti universitari che in passato hanno avuto a che fare, proprio come consulenti di magistrati, con altri crolli, con altre tragedie che hanno creato vittime luttuosi. Nicola Augenti, ingegnere napoletano, Andrea e Vitantonio Vitone, docenti al Politecnico di Bari, sono i tre periti che già da ieri - si sono recati a San Giuliano per una prima ricognizione ed hanno fotografato le macerie della scuola, hanno cominciato a radiografare i detriti e le pietre assassine che hanno ucciso 26 bambini ed una insegnante.

I tre tecnici dovranno esaminare le migliaia di pagine di atti già sequestrati dai magistrati: i documenti acquisiti alla Regione Molise, i progetti originari risa-

lenti al '53, gli atti relativi alle ristrutturazioni, i collaudi fatti durante gli anni, nonché verificare l'esistenza o meno di certificazione come l'abitabilità della scuola assassina.

Sarà comunque una inchiesta lunga e difficile. Lo hanno fatto capire sia il pm Andrea Cataldi Tassoni, sia il procuratore generale di Campobasso Michele Morello, esperto magistrato che è giunto al capezzale dei due suoi giovani colleghi (oltre al procuratore, anche il titola-

re dell'inchiesta, il sostituto procuratore Maria Teresa Perna).

Ufficialmente Morello è stato in Procura a Larino per fornire ai due pm «quello di cui hanno bisogno». Il Tribunale è agile solo sulla carta e tutte le attività, infatti, sono sospese fino al 9 novembre. I due pm quindi hanno evidenti problemi di logistica. Ma non è un caso che l'arrivo di Morello sia coinciso con quello dei tre consulenti.

È il procuratore generale non si è

segue dalla prima

Piove governo fato

«Non siamo stati capaci di difendere i nostri bambini». Chi lo dice? Il presidente della Repubblica. Più o meno la stessa frase («che paese è un paese che non sa difendere i propri figli?») l'aveva scritta, il giorno prima, un quotidiano dell'opposizione. Forse Ciampi alludeva alle mappe sismiche rimaste nel cassetto. Ai mancati allarmi. Al cemento collassato delle aule sopraelevate. Polemiche in perfetta sincronia. Grida. Ululati. Corni. Caccia. «Quasi che il sisma fosse una tipica espressione della destra berlusconiana» (Libero). Certo che non lo è. Certo che nei momenti di «stupore per l'ingiustizia della natura» non ci si può smarrire «in una petulante invocazione del principio d'impunità» (Il Foglio). Possono allora i poveri genitori accusare «l'ingiustizia della natura»? No che non possono. «Niente è più naturale della terra che vacilla» (Il Foglio). Chi lo dice? La Protezione civile? No. Tito Lucrezio Caro,

De rerum natura (libro VI, vv. 36-607). «Impara la causa che produce i terremoti». Niente è più naturale. «A questo punto gli edifici che si ergono sul suolo e soprattutto quelli che si levano più alti nel cielo si inclinano e minacciano di rovinare; le travi come sospese, pendono, pronte a volarsene via» (sempre Lucrezio). Altro che coyote e corni. Travi che pendono. «Questo accadde a Sione in Siria e a Egio nel Peloponneso». «Magari la parte della scuola che ha resistito è quella vecchia, non messa a norma e comunque non rinnovata» (Il Foglio). Magari. Dove, a Sione o a Egio? Magari la prossima volta invece dei sismografi gli aruspici della Protezione civile consulteranno le viscere degli animali. Perché, sia ben chiaro, niente è più naturale della terra che vacilla. «D'altronde si sa: la colpa è del terremoto. E i terremoti se ne infischiano dei magistrati e dei loro mandati di cattura» (Libero). Ma dov'era Dio quando tutto questo è accaduto? «Dio era il come sempre perché Dio altro non è che dolore e gioia che si alternano per ogni creatura vivente, uomo, passero, albero, farfalla, fiore» (La Repubblica). Passeri. Alberi. Farfalle.

Antonio Padellaro



Le mamme di San Giuliano rifiutano di lasciare il Palasport

SAN GIULIANO DI PUGLIA Stanno ancora sotto quella tensostruttura avveniristica montata accanto al palazzetto dello sport di San Giuliano di Puglia, dove erano appoggiate, nel giorno del dolore, le bare bianche dei loro figli. Ancora te ad un ricordo, l'ultimo momento in cui hanno visto i loro figli. Sono alcune delle mamme di San Giuliano, quelle donne che, davanti alla scuola crollata a causa del terremoto, con dentro i bambini del paese, hanno prima pianificato, poi sperato e poi pianto ancora. Dal giorno della tragedia hanno vissuto tre giorni al palazzetto dello sport, che era stato trasformato in obitorio, poi si sono trasferite sotto la tensostruttura dove sono stati celebrati i funerali e da lì, almeno per ora, nessuno è riuscito a farle muovere, né i volontari, né le forze dell'ordine, né don Ulisse, il parroco del paese.

Prima hanno vegliato tre giorni e tre notti i loro figli, sedute in terra, su una sedia o semplicemente appoggiate contro un muro. Sono rimaste lì finché è arrivato il momento di chiudere le piccole bare. Si sono allontanate soltanto per un'ora: giusto il tempo per accompagnare i piccoli feretri nella lenta e disperata processione verso il cimitero, dopo i funerali.

su unita.it

Il disastro della scuola italiana, una mappa che costruiremo con i lettori
 Scrivi e racconta la tua esperienza:
 scuola@unita.it
 speciale@unita.it